INDIRIZZO

DEL COLONNELLO

DOMENICO BENTIVOGLIO

AI POPOLI ED AI PRINCIPI

D' ITALIA

Ecco il don dei tiranni: a lor rassembra
Di dar la vita a chi non dan la morte,
Maffei.

RIMINI
1831.

Un valente Scrittore ha detto con ragione che lo spirito umano è difficile a retrocedere. Difatti abbisognano calamità politiche perchè le cognizioni una volta diffuse si perdono. Può ben accadere, che il progresso dei lumi sia talvolta inceppato, ma il loro germe si coltiva in segreto, ed è forse allora che si preparano i più felici successi. La rivoluzione scoppiata nel passato secolo ne è una prova. Dopo gli eccessi di una esposizione, che i tempi resero sventuratamente necessaria, l' effetto continua tuttora con quella franchezza, che conviene all' Europa rischiarata. Molte Nazioni conoscono i proprii diritti, e li reclamano col più nobile ardire. Questi sforzi non possono riescire inutili.. Già il torrente dello spirito del secolo maestoso cammina, e il voler rattenerlo sarebbe lo stesso che pretendere d' infanciullire un adulto. Quando l' unione e la forza sono collegate colla giustizia tutto è superabile. Italiani! Noi fummo un giorno la prima Nazione della terra, e la conquistammo. Col volger de' secoli noi siamo divenuti l' ultima, e la più oppressa delle Nazioni. Fra questi due estremi egualmente viziosi, esiste *la media proporzionale*, e noi dobbiamo cercarla. In essa sola può consistere la vera nostra felicità. Non pretender nulla al di fuori; riguardare con orrore le catene straniere; concentrarci fra noi con vincoli sacri ed indissolubili: ecco ciò che dobbiamo a noi stessi, ed ai nostri figli, i quali ci rinfaccierebbero un dì con ragione, che non abbiamo voluto occuparci pel loro ben' essere, se continuassimo a marciar volontariamente nello stato di abbiezione in che siamo.

Gli estremi essendo sempre viziosi, e convinti come ognuno dev' essere, che la via di mezzo è la più rettamente conducente allo scopo, noi osserviamo che la felicità dei Popoli dipende essenzialmente dalla forma del Governo a cui sono sottoposti, la quale dev' essere quella che più sia conforme al modo di pensare, ed alle abitudini della generalità. La esperienza ha provato, che un governo assolutamente democratico non è realizzabile più di quello sia la Repubblica di Platone. La bontà di tale governo è come la verità di un teorema geometrico, la quale si dimostra esattissimamente al tavolino, ma non può essere in pratica realizzata. La verità del teorema suppone linee senza latitudine, punti senza estensione, e tante altre cose che hanno solamente un' esistenza metafisica. La bontà del governo assolutamente democratico suppone uomini senza altra passione, fuori di quelle dell' amor della Patria; e per dir tutto in una parola, gli uomini come dovrebbero essere. Ma gli uomini sono come sono, e come sono stati sempre. Non è dunque sperabile lo stabilimento, e molto meno la durata permanente di un governo sì fatto, il quale si è veduto sempre degenerare in tirannide. Questa tirannide non vi è chi non l' abborrisca, e non la conosca esistente in ogni governo, in cui tutto dipende dalla volontà del *Monarca;* la qual volontà è il più delle volte quella de' Ministri corrotti che lo circondano; e delle passioni che corrompono i Ministri. Noi abbiamo sperimentato pur troppo queste calamità. Si cominciò dallo stabilire una democrazia assai imperfetta. Questa dopo pochi anni fu soverchiata da uno che si chiamò il Presidente della Repubblica, e che ne fu il moderatore. Ben tosto il Presidente divenne il Re. I grandi corpi dello Stato divennero vani fantasmi, gli statuti costituzionali servirono ad avvalorare il potere che li dettava. La volontà nazionale non esisteva più, e tutto piegò al capriccio di un solo. Gli avvenimenti del 1813., e degli

anni successivi ce ne liberarono. Ma oh Dio! qual liberazione? Invasi dallo Straniero, in preda alla dissensione de' partiti, lacerati da una ridicola guerra noi ripiombammo nell' abisso in cui eravamo prima del 1796; nel terribile dispotismo cioè dei due poteri, che furono sempre il flagello della umanità; e la Corte di Roma tornò fra noi *con quella pienezza di podestà* con cui altre volte scuoteva i Troni, ed atterriva le Nazioni. Noi abbiamo dovuto pagare, e tuttora paghiamo il prezzo della vendita, che si è fatta di noi, come di un armento, al *Governo di Roma,* il quale *colle paterne sue viscere,* che ognuno de' suoi Ministri emanò in di Lui nome, fece sì che noi *suoi amatissimi sudditi* siamo costretti a desiderare e preferire le oppressioni del *Corso,* al dolce e paterno regime della Santa Sede. Tale è lo stato nostro attuale, e tale è pur quello degli altri popoli dell' Italia. Allorchè si lesse l' Editto del Cardinal Consalvi, diretto ai popoli delle Legazioni nel Luglio 1815, si sarebbe creduto che noi saremmo ben presto trasportati nel Giardino di Eden. Il principio di esecuzione di tante promesse fu la sospensione per cinque giorni dell' Amministrazione della giustizia. Una stampa poi fece vedere l' esempio edificantissimo di una condanna di galera pronunciata sopra alcuni individui di Rimini dal Delegato della Provincia, senza istruzione di processo, senza difesa, senza alcuna formalità. Esempi sì fatti furono seguiti da altri molti, finchè per colmo comparvero la originalissima Sentenza dell' Cardinal Rivarola emanata in Ravenna; e quindi le condanne pronunciate dalla famosa Commissione in Faenza, non che quelle che vennero pronunciate contro onestissimi individui di Cesena, sulla delazione di quel Monsignor Vescovo, per supposti delitti politici, con che si fece chiaro ad ognuno la giustizia, e la felicità che la Corte di Roma ha sempre garantito ai suoi amatissimi Sudditi. Noi non avemmo più guerra coll' Estero, ma le imposte dirette, ed indirette nel

loro assieme si sono aumentate anzichè diminuite. Abbiamo veduto in quest' amorevole Governo la fame estenuare i popoli in causa de' monopolj di alcuni, che il Governo non voleva impedire, perchè lo faceva egli stesso per conto dell' Estero: ed in mezzo all' abbondanza de' raccolti noi vediamo la miseria pubblica passeggiare, ed introdursi per tutto, eccettuati i Conventi, e pochi palagi di coloro che contribuiscono a mantenerla. Nè può essere altrimenti, perchè la malversazione delle rendite pubbliche, un terzo delle quali non va a beneficio dello Stato; l' arrenamento del commercio rovinato dall' aumento delle tariffe daziarie; l' avvilimento delle arti, e dell' industria, che languiscono assieme colle scienze utili, sono in ogni tempo state, e saranno eternamente il flagello degli Stati. Non si pensa che ai Gesuiti, ai Domenicani, ed a tante altre razze di parassiti, che tutto vogliono, e nulla danno; e quasichè lo Stato non sia abbastanza pieno di miserabili, per ogni dove si viddero sorgere ricettacoli di mendicanti in uniforme, l' appannaggio dei quali consiste nell' ipocrisia del vivere apparentemente austero, nella petulanza del chiedere, e nella villania dell' operare. Questo è in abbozzo il sistema economico dello Stato; nè il politico è certamente il migliore. Un Papa, che quasi sempre è scielto fra i più vecchj, perchè gli Elettori hanno interesse, che l' eletto viva poco, e lasci fare, è quegli in cui si riunisce la somma di tutti i poteri. Questi poteri Egli li lascia esercitare in capo da un Cardinale, il quale poi li dirama ad altri Cardinali e Prelati, nella massima parte Stranieri, e perciò niente interessati al ben' essere de' sudditi. Quindi vedemmo un Napoletano reggere una Provincia, un Genovese tiranneggiarne un' altra, e così discorrendo. Un Mantovano fù Ministro delle Finanze, e dettando delle imposizioni ch' Egli era sicuro di non pagare, assorbiva una parte del reddito dello Stato, comperando delle tenute all' estero. Un Francese, uno Spagnuolo, un

Tedesco siedere nei Tribunali Supremi, ed essere gli arbitri delle nostre sostanze. Il Segretario di Stato, il Tesoriere, e gli altri si beffano del Papa. I Legati si beffano del Segretario di Stato, e del Tesoriere. I Vescovi urtano coi Legati. Il Camerlengo dispone una cosa, il Tesoriere la contramanda. Tutti vogliono comandare, nessuno sa a chi obbedire. Le leggi Criminali non si conoscono: le Civili sono un laberinto: la procedura criminale non v' è: la civile non ha altro scopo, se non che tutte le liti vadino ad eternarsi nella Capitale, ed obbliga il Laico, non obbliga il Prete, comecchè il Prete ed il Laico non sieno soggetti allo stesso Governo. In ogni ramo non vi è che incertezza, contraddizione, instabilità, e non vi è altro di metodico, e fermo, fuori del pagamento delle imposte, e delle persecuzioni politiche. Le quali persecuzioni comecchè dipendenti dallo stravagante volere della *Setta Apostolica*, e dagli odii privati nelle Provincie, rendono il *dolce e paterno Governo di S. S.* di una tale intollerabilità, che Giobbe istesso non sapria sostenerlo. Di fatti si può egli vivere a questo modo? La Camera vuole la metà delle tue rendite. Il Vescovo ti molesta per una Donna. La Polizia ti perseguita per opinione politica. Il Legato ti schiaccia, perchè il suo potere sta sotto la sua porpora, e non conosce confini. La Inquisizione ti carcera, e ti tormenta in secreto per opinione religiosa. Il Nobile ti vilipende se non lo strisci. Se ricorri ad alcuno non sei ascoltato, o sei mandato e rimandato da Erode a Pilato, e da Pilato ad Erode, finchè ti stanchi, perchè non hai una legge da reclamare contro l' arbitrio, e l' oppressione. E quindi noi *amatissimi sudditi di S. S.* (ad eccezione di alcuni pochi) siamo, e saremo spiantati se possidenti; falliti se commercianti; affamati se operai; derelitti se manifatturieri; avviliti se agricoltori. Si numerano i passi nostri, si commentano le nostre parole; si perquisiscono le nostre case; s' infamano le nostre fami-

glie; si notano li nostri sguardi; si sospetta sulle nostre amicizie; si sorvegliano i nostri divertimenti. Tale è la condizione dei *dilettissimi sudditi della Corte Romana*, e poco dissimile è quella di quasi tutti gl' Italiani. I Veneziani, i Genovesi già padroni di sè, sono divenuti provincie d' altrui. Il Re di Piemonte è dominato dal Campione del dispotismo europeo, *Metternich*, e lascia che i Gesuiti inceppino le scienze, ed i lumi, onde il popolo s' alimenti e cresca nell' ignoranza. Il Re di Napoli quantunque disposto a vantaggio dello Stato, è ingannato da alcuni cortigiani. La Lombardia gotizzata, e retta dal codice del bastone non ha altra lusinga se non se, che lo stato, e lo spirito dell' Europa obblighi l' Imperatore Francesco a migliorare la sua sorte. Modena, e Parma sono al colmo del dispotismo. E la sola Toscana, unico Stato in Italia in cui sieno richiamate leggi savie come quelle di Leopoldo, ha pure bisogno di essere purgata da alcuni abusi, i quali procedono da una causa comune, dalla concentrazione cioè di tutti i poteri in un sol individuo.

Il rimedio quindi, che noi riteniamo essere l' unico che convenga, non è già quello di rivoluzionare di nuovo l' Italia, ma consiste nel migliorare la forma di ciascun Governo. Il clima, ed i costumi degli abitanti sono presso a poco eguali in tutta l' Italia. Le vicende passate dopo il 1796. vi hanno sparso egualmente quei lumi, che la tirannide non potrà estinguere giammai. Perchè dunque l' Italia non potrà unire le sue voci a quelle di tutta l' Europa che domanda una *Costituzione*, la quale faccia rispettare i diritti de' Governanti, e difenda insieme quelli de' Governati. Mancano forse esempi da cui provare coll' esperienza i vantaggi di una Costituzione liberale? L' Inghilterra è stata la prima a procurarsi così gran bene, ed oggi la filosofia alleata al Trono, ed al Ministero di quella illuminata Nazione, la perfeziona colla grand' opera del bill di riforma al Parlamento. La Francia è ora

uno de' più felici, e temuti stati del Mondo e questa Nazione salvatrice d' Europa ha fatto vedere nel Luglio del 1830., di che sia capace il Popolo per consolidare il patto sociale. La Baviera, la Svezia, la Svizzera, la Sassonia, Brunswick, il Belgio riposano all' ombra della franchigia di una legge basata sul gran codice del diritto delle genti. La Polonia lotta disperatamente col Colosso dei Despota, per ottenere la sua indipendenza, e godere di un così gran bene. Chi darà torto all' Italia, se essa pure reclama di essere trattata egualmente? La Spagna ed il Portogallo non offrono forse agli occhi di tutti il tristo spettacolo di ciò, a cui conduce o presto, o tardi il potere tirannico? Voi adunque, o Principi, che reggete attualmente gl' Italiani, li potrete voi condannare, se vedendo da una parte il bene di una costituzione saggiamente liberale, e dall' altra i guai nascenti dal dispotismo, essi per vostro e loro bene vi domandano una costituzione, dichiarandovi che amano meglio di essere a Voi debitori di tale beneficio, anzichè essere costretti a procurarsela da loro medesimi? Dopo aver corso tutte le gradazioni dell' avvilimento, non è un atto di verà legittimità il riacquistare gli usurpati diritti goduti per tanti secoli, e sempre invano reclamati?

Non bisogna però che alcuno si faccia illusione sulla natura della Costituzione che conviene all' Italia. Tutti sanno che se la forma del Governo *assolutamente monarchico* è un' oppressione, la *democrazia assoluta* non è un male minore. Le estinte repubbliche di Venezia e di Genova furono il flagello de' loro sudditi. Non rimane perciò che immitare l' Inghilterra, la Francia, la Baviera, il Belgio ec. Date adunque, o Principi, agli Italiani una Costituzione eguale a quelle, che queste Potenze hanno adottata, e che le altre non tarderanno egualmente ad abbracciare. Non è sotto il regno del potere assoluto, che sia sperabile la felicità. Se il compimento di questo gran fine a cui gli uomini ten-

dono, deve un giorno consolare le Nazioni, egli è alla universalità de' Governi rappresentativi, ch' esse ne saranno debitrici. » Quando i tesori dei Re » (dice un moderno Scrittore) non saranno riempiti che dai Deputati del popolo, le sostanze ed » il sangue de' Cittadini non saranno inconsiderata» tamente prodigalizzati. » Il diritto di votare l' imposta è il diritto d' impedire la guerra, e la malversazione delle pubbliche rendite. L' Europa non aveva che una Tribuna: ora se ne alzano da tutte le parti, e le voci eloquenti de' difensori dell' umanità rimbombano nello stesso tempo a Londra, a Parigi, a Monaco, a Bruselles, a Brunsvvick, a Dresda, a Stokolma, a Varsavia, in Svizzera. Le verità che sorgono in un paese, sono raccolte in un altro. Le Tribune nazionali sono come altrettante fiaccole, onde si rischiarano e s' instruiscono assieme tutti i popoli. Si potrebbe chiamare il governo rappresentativo il *grande insegnamento mutuo delle Nazioni.*

Profittate, o Principi, che reggete l' Italia di questo grande insegnamento. Garantite ed assicurate la nostra libertà civile, personale, e religiosa. Rendeteci tutti uguali in faccia alla legge. Fate responsabili verso le Nazioni i vostri Ministri del loro operato; gl' impiegati subalterni lo sieno egualmente. Niuna imposta si metta se non per legge. Niuna legge si faccia se non se col concorso della volontà Nazionale. Questa volontà sia espressa dalla maggiorità di savie ed illuminate persone scelte liberamente dal popolo. Procurateci un Codice civile universale, un Codice criminale, dei Codici di procedura che non servano ad alimentare soltanto la classe delle *cabale* forensi, od a vessare più del bisogno i prevenuti. Proteggete ed animate il commercio oramai estinto, e le arti, di cui la prima e la più avvilita è l' agricoltura. Ristaurate la istruzione pubblica togliendola dalle mani di coloro che hanno interesse di farci ignoranti. Eliminate le mani morte, le quali come le piante parassite vivono a spese dell' al-

bero, non danno frutto, e finiscono col far perire la pianta maggiore che le alimenta. Accordateci la libertà della stampa, e non temete da essa alcun male. Abbiate infine la volontà di farci felici, ed i mezzi vi nasceranno sotto le mani. Ascoltate i veri saggi, fra' quali certamente non sono i corifei del *monachismo* che vi corrompono coll' adularvi, e che affettandosi sostegni del Trono ne minano essi medesimi, senza conoscerlo i fondamenti.

Sarebbe cosa mostruosa se li Governi Italiani concedessero ai loro sudditi una Costituzione liberale, quando questa non fosse uniforme in tutti gli Stati d' Italia. Abbiamo già osservato che la forma del Governo debb' essere adattata al clima, ai costumi, ed allo stato di civilizzazione dei popoli. Nè riguardo al clima, nè riguardo ai costumi, ed alla civilizzazione esiste alcuna differenza rimarchevole fra i varii Stati d' Italia; dunque ad essi conviene un' identica forma di governo, e perciò una identica Costituzione organizzata con eguale liberalità. Conosciuto che una Costituzione uniforme è la sola che convenga al ben essere dell' Italia, li diversi Principi dai quali è retta non possono non ravvisare il sommo interesse che debbono avere per la conservazione di tale uniformità. Ciò posto, noi non vediamo mezzo più efficace per ottenere il mantenimento della uniformità delle Costituzioni Italiane, quanto il formare l' Italia tutta, se non in un solo stato, almeno in una *Confederazione Italiana*, come vediamo praticato in Svizzera, ed in Germania. Questa confederazione conservando i diritti legittimi de' Principi rispettivi, riunirebbe l' Italia in una sola volontà generale; il che sarebbe non solo utile, ma necessario alla prosperità del di lei commercio, ed alla validità della di lei difesa dalle aggressioni dello straniero. La posizione dell' Italia essendo tale da poter essere attaccata in più punti, quale Potenza estera ardirebbe toccarne uno Stato, o fare ad esso una soperchieria, quando sapesse che l' ingiuria fatta ad uno sarebbe considerata un'

ingiuria fatta a tutti gli Statj, li quali per conseguenza sarebbero tenuti a respingerla, od a vendicarla? Quale sarebbe in Italia quel popolo che ardisse di attentare contro il proprio legittimo governo, quando egli fosse certo che tutti gli altri governi sarebbero interessati, ed uniti a respingere l' insolenza? Una tale confederazione farebbe rientrare l' Italia nel rango delle Nazioni, da cui le calamità de' secoli trascorsi, ed una tirannia politica l' hanno fin qui cancellata; e farebbe cessare fra gli Stati Italiani l' abitudine mostruosa di considerarsi l' un l' altro come stranieri. E solo che una delle prime basi di tale confederazione fosse la rinuncia perpetua ad ogni idea d' ingrandimento, e di conquista, l' *Italia confederata* non darebbe in avvenire al rimanente di Europa maggior gelosia di quella, che possa or darle l' Italia divisa, e non produrrebbe perciò alcun squilibrio nella politica bilancia, o per dir la cosa con maggior verità, essa formerebbe nella bilancia d' Europa quell' equilibrio, che con tanti sacrifizj non si è ancora ottenuto.

Noi conosciamo bene che questa Confederazione Italiana dovrebbe avere un Capo che la dirigesse in tutto ciò che non fosse riservato alla deliberazione del corpo intero; ma non crederemmo conveniente che questa Supremazia di direzione fosse perpetua in una sola delle dinastie regnanti in Italia; ed ameremmo piuttosto che l' esercizio di tal direzione passasse periodicamente da una in un' altra dinastia, cosicchè tutte al loro turno ne potessero godere; e ciò a fine di conservare anche sotto questo rapporto quella eguale fraternità, di cui la Svizzera ci dà esempio di fatto, e che, divenendo il vincolo più saldo della Confederazione, toglie nello stesso tempo ogni motivo di gelosia, e di rancore fra Stato e Stato.

Queste sono le idee generali della riforma che intendiamo abbisognare al sistema politico dell' Italia. I dettagli relativi alla formazione delle Costi-

tuzioni Italiane, è quelli che riguardano i fondamenti principali della Italiana Confederazione li riserbiamo ai lumi dei Sovrani d'Italia, ed ai lumi dei saggi che li avvicinano, o che meritano di avvicinarli. Abbiano essi in vista le massime principali oramai conosciute, e reclamate da ogni Nazione: garanzia della libertà civile e personale: tolleranza di tutti i culti, ed abolimento della Inquisizione, come ancora delle giurisdizioni temporali Vescovili; e nomina od almeno proposta alli rispettivi governi de' Vescovi, Parrochi; ed altri esercenti una giurisdizione Spirituale: eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e per conseguenza abolizione di ogni privilegio, e de' diritti feudali: *Rappresentanza Nazionale* liberamente eletta dal popolo nella emanazione delle Leggi, e nella votazione delle imposte: libertà della stampa: responsabilità de' Ministri, e degli impiegati subalterni: fissazione delle liste civili pel mantenimento delle Carte, e del *budgets* per le spese dello Stato: pubblicità de' giudizj civili e criminali e innamovibilità dei Giudici: Tribunali Collegiali ed istituzione de' Giury: Codice criminale senza confisca, la quale ingiustamente punisce i Figli innocenti della colpa del Padre, e se fosse possibile senza pena di morte: Codice civile, codice di commercio, di procedura civile, e penale: fermezza contro gli abusi dell' Autorità Ecclesiastica: miglioramento della pubblica istruzione, ed attivazione dell'insegnamento mutuo: soppressione delle *mani morte*: regolamenti sulla composizione delle armate in tempo di pace e di guerra: uniformità de' pesi e misure, le di cui unità sieno inalterabili: incoraggimento all' industria nazionale: protezione all' agricoltura: elegibilità di qualunque Cittadino ad ogni impiego, carica, o dignità; purchè sia capace a sostenerla con decoro, ed utile dello stato; e generalmente tutto ciò che sull' esempio delle Nazioni liberamente governate conduce alla prosperità delle Nazioni.

La esperienza di tutti i tempi ha dimostrato, che

i Preti di qualsiasi setta, o confessione sono migliori quando non si immischiano, ed occupano degl' interessi mondani. Togliamo dunque loro il motivo di essere cattivi. Come Preti non posseggano Essi più nulla. Tutto il loro bene, come Preti, divenga bene dello Stato, qualunque sia la loro dignità. Percepiscano dal Governo una convenevole pensione, e così abbiano un interesse di più per essere buoni, e leali sudditi; e, perchè non abusino mai del loro ministero, la legge impedisca loro di ricevere dai privati qualunque cosa per l' esercizio delle loro funzioni.

Dopo questi cenni dati sul generale dell' Italia, ci restano d' aggiugnere altre osservazioni relative al nostro Stato Ecclesiastico, che è uno di quelli onde si compone l' Italia stessa. Questo Stato non può essere montato diversamente dagli altri, ed è indispensabile che il Papa, come Sovrano temporale, sia assistito esclusivamente da laici uomini di Stato, scelti dal popolo, e di consumata esperienza nei pubblici affari; e come Sommo Pontefice Capo della Cattolica Religione abbia un Consiglio composto delle ecclesiastiche dignità. Ma quale sarà il modo di avere legittimamente un Sovrano, allorchè l' attuale avrà cessato di esserlo, o mancando di vita, o in altra maniera qual' ella si sia? Fino ad ora la elezione del Sovrano, e la di Lui elegibilità, sono state il privilegio esclusivo di un ceto d' uomini, in parte stranieri, e che potrebbero essere anche in totalità. Ora noi domandiamo a chiunque conosca i principii del diritto delle Nazioni, se sia legittima una Sovranità conferita da un ristrettissimo ceto di persone, e sempre ad una di loro? Chi ha dato a costoro, e specialmente agli stranieri, fra essi un potere cotanto esteso? Forse la Nazione? Ma ciò è falso, e sfidiamo chiunque a provarlo. Forse il Sovrano precedente? Ma allora converrebbe supporre nel Sovrano il diritto di eleggersi il successore, poichè tanto è eleggerlo da se stesso, quanto delegar altri a questa funzione. E qui la

cosa torna d' onde partì. Chi può aver dato ad un Sovrano di natura elettivo da un corpo il diritto di scegliersi il Successore? Nessuno: poichè un Sovrano elettivo da un corpo col diritto di nominare il Sucessore è una contraddizione. Dunque perchè il Sovrano di questo Stato sia un Sovrano legittimo dev' essere scelto dalla Nazione, o per parlare più propriamente da Persone elette dalla Nazione. Ora se in un Governo Costituzionale (come secondo il già detto debb' essere il nostro) non può farsi una legge se non se dalla volontà Nazionale, espressa dal voto de' Rappresentanti la stessa Nazione, si dovrà egli tollerare che da un ceto di Preti rossi, in parte stranieri, e che potrebbero esserlo in tutto, abbia la esclusiva facoltà di darci Colui che deve essere il depositario di tutto il potere esecutivo, l' arbitro della pace e della guerra, il disponitore di tutte le dignità, di tutte le cariche, di tutti gl' impieghi, in una parola il *Sovrano*, e di fare cadere la scelta sopra uno del loro seno, e qualora gli piaccia su di uno straniero? Non è già necessario al nostro ben essere che il nostro Re sia un Cardinale, o il Vescovo di Roma, o qualunque altro Vescovo. Anzi se il Vescovo di Roma, o qualunque altro Vescovo volesse seguire il Vangelo, che dice di professare, non dovrebbe dimenticare che il *Servo dei Servi di Dio* non è fatto per la Sovranità temporale, essendo detto in quel libro principalmente per conto suo » *Regnum meum non est de hoc mundo.* »

Un' altra osservazione si presenta riguardo alla elezione del Principe del nostro Stato, ed è quel preteso diritto di *escludere*, che alcune Corti d' Europa esercitano sulla persona del Papa nuovo, e che bene o male acquistato esse non sarebbero tanto disposte a lasciare bonariamente. Nella quale prerogativa noi non possiamo non ravvisare un attentato alla naturale indipendenza, che ogni Governo, per piccolo ch' egli sia, deve avere da ogni altro Governo: attentato che, degradando chi lo commette,

avvilisce nel tempo stesso il debole che lo soffre. Finchè alcune Potenze abbiano voluto mischiarsi nella scelta del Papa, come *Capo Supremo della Religione*, ciò ha potuto essere ragionevole; per la somma, e pericolosa influenza, che questo Capo di Religione poteva avere nei loro Stati; ma se hanno preteso di entrare nella elezione del Papa, *come Principe del suo Stato*, hanno abusato della loro forza per violare il diritto delle genti.

A Voi, o Principi, che signoreggiate l'Italia, sono dirette queste poche considerazioni. Possino queste farvi sentire nel cuore una punta di misericordia per una Nazione che fu di tutte la più illustre. Da Voi dipende la sua felicità, o la continuazione dei mali che la straziano; e l' obbrobriosa vergogna di non ridonarla nel rango delle Nazioni, rende Voi tutti dipendenti e soggetti agl' interessi della politica dei gabinetti più forti. Date un' occhiata allo spirito che domina l' Europa, e conoscerete, che una Costituzione liberale e uniforme, e la Confederazione degli Stati d' Italia possono preservare questo bel paese da quella catastrofe, che i lumi, la ragione, e la giustizia di Dio minacciano a tutti i governi assoluti, e dispotici. La clemenza, la moderazione, e la temperanza distinguevano il dolce carattere dell' Imperatore Costanzo, ed i felici suoi sudditi ebbero sovente occasione d' ammirare le sue virtù. Egli si dichiarava con non affettata sincerità che il suo più stimato tesoro era nei cuori del suo popolo, e che qualunque volta la dignità del trono, o il pericolo dello Stato esigesse qualche straordinario sussidio, poteva sicuramente contare sulla loro gratitudine e liberalità. Noi facciamo fervidi voti, affinchè i Principi d' Italia rendino felici e contenti i loro sudditi: al che non potranno riescire senza una Costituzione saggia e liberale, dalla quale unicamente otterranno l' amore de' cuori del popolo, e renderanno ferma e stabile la loro omai vacillante Sovranità.


U.C. BERKELEY LIBRAR
C020129023